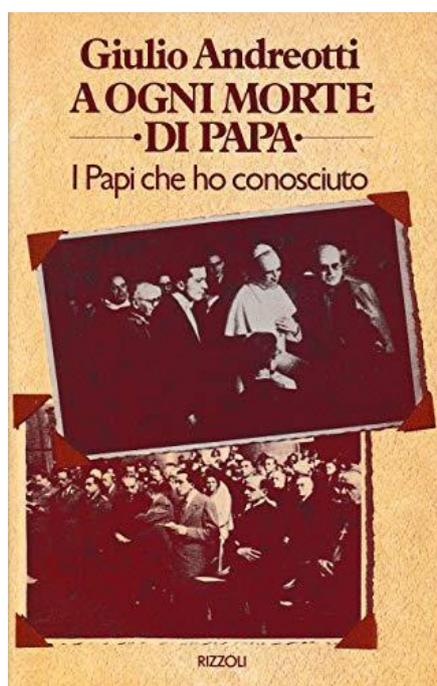


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Giulio Andreotti, A ogni morte di Papa.
I Papi che ho conosciuto, Rizzoli, Milano,
1980, pp. 183+12 f.t.*



L'ho trovato su una bancarella e l'ho subito letto. Mi incuriosiva il connubio Andreotti/papi, e Andreotti sapeva scrivere.

Non sono rimasto deluso. Parla di sette papi: Benedetto XV, che era papa quando lui nacque, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II.

Di ognuno dice qualcosa di curioso. Per esempio narra di un caso eccezionale in cui Pio XII, che aveva un gran carisma ma non rideva mai, si fece invece delle grosse risate, o delle sorprese che riservò Giovanni XXIII, che al conclave era sicuro di essere eletto e che, eletto come papa di transizione, indisse il concilio e mediò efficacemente tra Russia e Stati Uniti nella crisi di Cuba.

Molto spazio è riservato a Paolo VI, uno dei papi più importanti e vicini ad Andreotti, durante il cui pontificato si svolse il dramma di Moro, ma si parla anche delle novità procedurali introdotte dai due Giovanni Paolo, sul secondo dei quali è assai elogiativo.

Vi si parla dell'evoluzione del rapporto tra i papi e la comunicazione, del passaggio da uno stile ieratico a uno stile moderno sempre più familiare.

Insomma un libro ricco di particolari piccoli e grandi che possono servire meglio di tanta saggistica a inquadrare i personaggi.

È lo sguardo di Andreotti, certo, ma Andreotti, qualunque cosa se ne pensi, era una persona intelligente.

15/9/2024